

15. Gennaio

La demenza raddopierà entro il 2060

Smetti di conoscerti, dimentichi chi sei, chi ami,
perdi la tua identità, la tua memoria.
Resta solo uno sguardo assente, perso nel vuoto.

Ieri, **13 gennaio**, il team di **Josef Coresh** della *Division of Epidemiology della University Grossman School of Medicine di New York*,



ha pubblicato su **Nature Medicine on line** il report

Fang M et al.

Lifetime risk and projected burden of dementia.

Nat Med. 2025 Jan 13.

Che dimostra come il rischio di sviluppare demenza in qualsiasi momento dopo i 55 anni tra gli americani è del 42%, **più del doppio del rischio riportato da studi precedenti**.

Quel rischio di demenza si traduce in una stima di mezzo milione di casi quest'anno, che saliranno a un milione di nuovi casi all'anno entro il 2060, secondo il nuovo lavoro.

La crescita relativa dei nuovi casi di demenza sarà particolarmente pronunciata per gli adulti neri.

Gli autori dello studio attribuiscono le precedenti sottostime del rischio di demenza alla documentazione inaffidabile della malattia nelle cartelle cliniche e nei certificati di morte, alla minima sorveglianza dei casi di demenza in fase iniziale e alla sottostima dei casi tra i gruppi di minoranze razziali, che sono sproporzionatamente vulnerabili.

Lo studio è una collaborazione finanziata dai **National Institutes of Health con la NYU Langone Health** e include autori della Johns Hopkins University e di altre istituzioni statunitensi



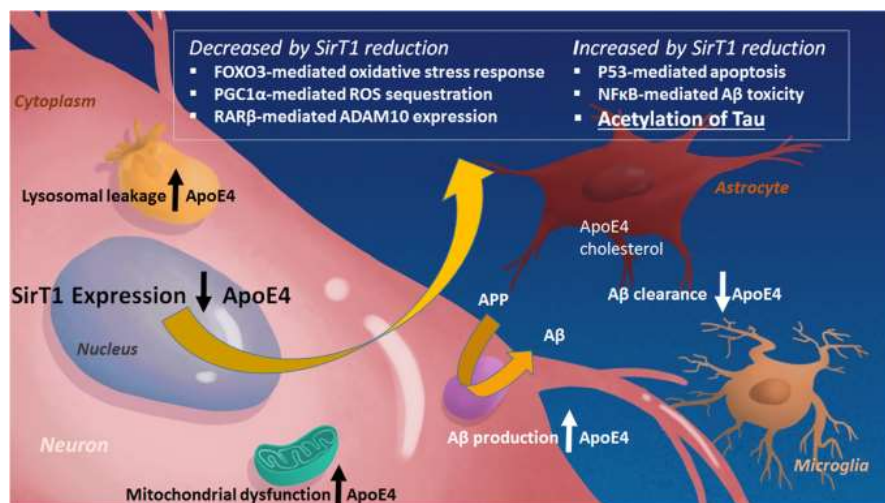
Lo studio si basa sulle informazioni raccolte dall'attuale **Atherosclerosis Risk in Communities Neurocognitive Study (ARIC-NCS)** che dal 1987 ha monitorato da vicino la salute vascolare e la

funzione cognitiva di circa 16.000 partecipanti man mano che invecchiano. ARIC-NCS è anche, affermano i ricercatori, la coorte di afroamericani più seguita per la ricerca sulla cognizione e sulla salute cardiaca.

Lo studio conclude che dal 1987 al 2020, **3.252** partecipanti allo studio sono stati documentati come affetti da demenza. Ciò si traduce in un rischio complessivo di demenza nel corso della vita tra gli americani di mezza età del **42 per cento**, che è una media del rischio del 35 per cento negli uomini e del rischio del 48 per cento nelle donne. Il rischio in eccesso nelle donne era dovuto in gran parte ai loro tassi di mortalità più bassi.

I nuovi risultati hanno anche mostrato un rischio più elevato tra gli adulti neri e in coloro che portavano una variante del **gene APOE4** (tra il 45 e il 60 per cento), che codifica per una proteina che trasporta colesterolo e altri lipidi nel flusso sanguigno.

Avere una certa versione di APOE4 è ritenuto il singolo fattore di rischio genetico più grande nello sviluppo della malattia di Alzheimer a esordio tardivo.



Percorsi ApoE4 e SirT1. ApoE4 esacerba la patologia correlata all'AD aumentando l'elaborazione del percorso β della proteina precursore dell'amiloide (APP) a lunghezza intera e quindi la produzione di A β ; e riducendo la clearance di A β mediata da astrociti e microglia. L'espressione di ApoE4 è anche associata a disfunzione mitocondriale e perdita lisosomiale nell'AD. Una riduzione di SirT1 come risultato dell'espressione di ApoE4 può essere un fattore importante che contribuisce agli effetti deleteri di ApoE4 perché può portare a una diminuzione della risposta antiossidante mediata da FOXO3, al sequestro di specie radicaliche dell'ossigeno (ROS) mediato da PGC1 α e all'espressione di ADAM10. Le diminuzioni di SirT1 aumentano anche l'apoptosi mediata da p53, la tossicità di A β mediata da NF κ B e l'acetilazione di tau; tutti fattori che esacerbano la patologia dell'AD.

*"I risultati del nostro studio prevedono un aumento drammatico del peso della demenza negli Stati Uniti nei prossimi decenni, con un americano su due che dovrebbe sperimentare difficoltà cognitive dopo i 55 anni", ha affermato il ricercatore senior dello studio ed epidemiologo **Josef Coresh** che è il direttore fondatore dell'OptimalAging Institute presso la NYU Langone.*

Coresh, afferma inoltre che l'aumento previsto dei casi di demenza è in parte legato al fatto che un declino progressivo della funzione cerebrale è spesso osservato a partire dalla mezza età, che le

donne in generale vivono più a lungo in media degli uomini e che circa 58 milioni di americani hanno ormai più di 65 anni.

Tra le altre scoperte chiave dello studio c'era che il rischio di demenza nel corso della vita aumenta a oltre il 50 per cento tra coloro che raggiungono i 75 anni.

Tuttavia, i risultati precedenti di questo e di altri studi indicano che le misure volte a prevenire le malattie cardiache, come il controllo della pressione sanguigna e la prevenzione del diabete, **dovrebbero** anche rallentare il declino cognitivo e prevenire la demenza.

"L'imminente boom demografico nei casi di demenza pone sfide significative in particolare per i responsabili delle politiche sanitarie, che devono riconcentrare i propri sforzi su strategie per ridurre al minimo la gravità dei casi di demenza, nonché piani per fornire più servizi sanitari per le persone affette da demenza", ha affermato **Coresh**.

La perdita dell'udito tra gli anziani è stata anche collegata a un rischio aumentato di demenza. Tuttavia, solo un terzo degli americani con perdita dell'udito usa apparecchi acustici. Per affrontare questo problema, **Coresh** raccomanda un monitoraggio e dei test maggiori, e possibilmente anche programmi di assistenza governativi per supportare un udito sano tra gli anziani, incluso **rendere gli apparecchi acustici più ampiamente disponibili e accessibili**.

Coresh sostiene infine che sono necessarie molte più risorse per affrontare le disuguaglianze razziali nell'assistenza sanitaria, osservando che mentre si prevede che i numeri di demenza tra gli individui bianchi raddoppieranno nei prossimi quattro decenni, si prevede che i tassi tra gli individui neri triplicheranno. Le politiche sanitarie dovrebbero intensificare gli sforzi nelle comunità nere per migliorare l'istruzione e l'alimentazione infantile, che secondo lui ricerche precedenti hanno dimostrato essere utili per scongiurare il declino cognitivo in età avanzata.

